

ESTREMI DIGITALI

La blogger e lo youtuber così lontani, così vicini

Dialogo tra Michela Murgia, scrittrice che utilizza molto i social, e Daniele Doesn't Matter, che con i suoi video sul web è diventato famoso tra i ragazzi. Un modo per capire come cambia la comunicazione. Con una sola certezza: la condivisione non è uguale per tutti

Testo di Marco Bracconi, illustrazione di Agostino Iacurci

Una volta i ragazzi volevano diventare calciatori, oggi youtuber», dice Daniele Doesn't Matter con l'aria un po' compiaciuta di chi sta ormai dall'altra parte della barricata. Lui è uno che ce l'ha fatta, a colpi di liste su "Cento cose che non sapete" - dalle mandorle che sostituiscono l'aspirina al colore del sangue delle cavallette - oppure con le gag modello *stand up comedy* per canzonare i "momenti sbagliati" della vita quotidiana. Il suo canale YouTube ha un milione di iscritti che lo seguono, commentano e condividono, le radio se lo contendono e tra pochi giorni uscirà il suo primo romanzo: *E buonanotte*. Accanto a lui c'è Michela Murgia, premio Campiello 2010 con *Accabadora*, una carriera da scrittrice cominciata con un blog quando YouTube era una startup e il suo commensale ancora alle prese con l'esame di maturità. Per lei internet non è

un lavoro, al contrario lo abita come uno spazio narrativo e di impegno: la sua pagina Facebook è il luogo attraverso cui discute con la community dei temi più diversi, dai migranti alle recrudescenze del fascismo, dalla violenza di genere all'amicizia uomo-donna.

All'ora di pranzo, in una trattoria di Trastevere, la tavola è insomma apparecchiata per due che più diversi non si potrebbe, non fosse che entrambi sono iper-connessi alla Rete e alla rete delle persone con cui dialogano. E se è vero che una comunica online con la vecchia cara parola scritta e l'altro con la neolingua visiva dei nativi digitali, è altrettanto vero che la scrittrice impegnata e lo youtuber comico insistono nello stesso spazio: due generazioni che condividono l'habitat della relazione digitale, l'esperienza della comunità online, il gioco della partecipazione.

La vostra storia parte con lo stesso gesto, individuale e dal basso.

MM: «Lavoravo in un call center e decisi di aprire un mio blog per raccontarlo. Subito mi trovai a relazionarmi con i tanti che commentavano. Da Gela a Poggibonsi mi raccontavano esperienze simili alla mia e quello spazio sul web diventò luogo di confronto e relazione. Quando l'editore mi contattò per farne un libro ne fui sorpresa. Allora non ero consapevole delle grandi potenzialità del mezzo».

DD: «Ho postato il mio primo video a 23 anni, senza avere nemmeno io idea di che risposta avrei ricevuto. In quel periodo girava un filmato con un tizio che ballava la stessa canzone in posti diversi del mondo, e volevo farne la parodia. L'ho fatto con un video e ho deciso di dividerlo. Ma non sapevo mica con chi...».

Avete centoquaranta caratteri, la lunghezza di un tweet, per descrivere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

chi sono quelli che oggi vi seguono.

DD: «Soprattutto giovani fino ai trent'anni, con prevalenza di uomini».

MM: «I miei vanno dai trentacinque in su, con prevalenza di donne».

Una staffetta generazionale. Vuol dire che uno youtuber dura meno?

DD: «No. Il ricambio generazionale c'è stato e io sono ancora qui. Perché il punto di forza è appunto la comunità. Arrivano migliaia di commenti e non mi bastano tre ore al giorno per rispondere a tutti. La mia 'durata' dipende da chi mi condivideva sui social a ventitré anni e lo fa ancora adesso che ne ha trenta. Crescono con me».

MM: «Io credo che gli youtuber siano un fenomeno transitorio, perché legati a uno strumento suscettibile di forti mutamenti tecnologici. E poi non so se quando parliamo di dialogo con una comunità stiamo parlando della stessa cosa».

Scopriamolo: quella di Daniele è una comunità o è pubblico?

MM: «Credo sia più giusto chiamarla pubblico».

DD: «Non sono d'accordo, anche la mia io la definisco una comunità».

A questo punto spiegatevi.

MM: «È pubblico come lo sono i telespettatori della tv. Il punto di vista di chi manda il messaggio è dall'alto, non c'è la possibilità di modificarlo attraverso l'interazione. Quando ho aperto una pagina Facebook per approfondire il personaggio Chirù (il romanzo uscito nel 2015, ndr.), il ragazzo del mio libro è diventato patrimonio collettivo delle migliaia di "fan" della pagina e si è sviluppato in una direzione che nel libro non c'era. Così oggi ci sono due tipi di lettori diversi di *Chirù*, quelli che hanno letto il libro e quelli che hanno interagito su quella pagina».

DD: «Eppure anche il mio è un meccanismo comunitario. Posto un video e seguono centinaia, a volte migliaia di commenti. Io non rispondo pubblicamente, d'accordo, ma tra gli iscritti scatta spontanea l'interazione. Uno scrive "Daniele hai detto una cazzata", un altro risponde "spiegami perché" e allora si discute. Come si fa a non definire questa serie di relazioni incrociate una comunità?».

È la stessa cosa, allora?

MM: «Il meccanismo che descrive Daniele è un cerchio con lui al centro, quello di cui parlo io è reticolare. Ho fatto l'esempio di *Chirù*, ma c'è un'altra differenza: una comunità esiste non perché si discute, ma per il fatto che può agire nella società».

DD: «Per me invece sono due tipi di comunità diverse e che possono essere la stessa in momenti diversi. Chi commenta un mio video per passare tre minuti spensierati può essere un follower di Michela che in quel contesto comunica diversamente».

MM: «Questo è vero. Ma è come avere la tessera Aci e quella di un partito. Sono comunità ben diverse e con diverse responsabilità, no?».

Quanto è diverso interagire partendo dalle parole o dall'immagine?

MM: «L'italiano lo si conosce sempre meno e per arrivare a più persone devi fare un lavoro certosino. In uno dei miei post recenti parlo del fascismo strisciante, ebbene: ho trascorso ore a limarlo per trovare un linguaggio senza equivoci. Lavorare sulla parola, soprattutto online, significa fare un lavoro di pedagogia».

DD: «So bene che usare la comunicazione visiva mi aiuta a far arrivare il messaggio a un pubblico più largo. Ma se nei miei video recito, studio sfondi e lavoro di montaggio, ciò non vuol dire che sottovaluti la parola. Anzi, tutto quel che si vede (e sente) segue un copione scritto. Tra l'altro ho notato che i più giovani scrivono in un italiano migliore, e la cosa mi ha stupito non poco».

Mi chiedo quanto e come il dialogo digitale in tempo reale influisca sul vostro modo di comunicare.

MM: «Per me moltissimo. La mia scuola di scrittura è stata in un ambiente digitale condiviso, un gioco di ruolo che si chiamava *Extremelot*, dove in quarantamila costruivamo un mondo con le parole. Per questo dico che Facebook è uno spazio narrativo e politico, perché magari scrivi una cosa sui migranti, il commento di un lettore la integra con una riflessione sulla guerra, altri commenti seguono sullo stesso tema e la comunicazione iniziale prende un'altra strada, imprevista».

DD: «Io sono meno influenzato dalla condivisione. Il mio lavoro si evolve non in base al rapporto con chi mi commenta sul web dopo i miei video, ma seguendo la mia crescita personale. Io studio i messaggi, certamente, e rispondo anche in privato. Ma per capire chi mi segue e comprendere la chiave giusta».

In questo diverso approccio c'è la differenza tra un'impegnata e un non so?
MM: «Appartengo a una generazione che ha assistito alla scomparsa dei luoghi di partecipazione tradizionali e credo che il web possa svolgere una funzione in tal senso. Agisco quindi senza considerarlo realtà virtuale, al contrario credo che tutto ciò che accade su internet accade, punto».

DD: «Su questo sono anche io d'accordo. Quello che accade in Rete accade davvero. E c'è un'altra cosa che ci accomuna, credo. La libertà di creare in autonomia, scegliere cosa proporre e condividere in totale libertà».

Resta la responsabilità di migliaia o milioni di amici o iscritti. Che si tratti di uno sgombero di migranti o di umorismo, dalla propria influenza - reale o potenziale - non si scappa.

DD: «Quando parli a tante persone ti rendi conto che è alto il rischio di influenzare. Io mi occupo di comicità e non voglio farlo. La politica non è il mio campo».

MM: «Ma il campo della politica è di tutti. È suo comunque, anche se pensa di non usarlo».

Daniele sta per pubblicare il suo primo romanzo. C'è una nobiltà maggiore nel libro rispetto a quella di un canale YouTube?

DD: «Io non sto nella pelle...e allora sì, ammetto che considero il libro più autorevole. Pubblicare un romanzo non è però per me un punto d'arrivo, è la certificazione di un buon lavoro fatto negli anni».

MM: «Avverto in quanto ha appena detto Daniele un sentimento istintivo che viene da lontano. Abbiamo studiato sui libri, è così che ci è arrivata la *Divina Commedia*. Il libro resta un feticcio, intangibile».

L'ultimo libro di Michela Murgia è un saggio sul "Futuro interiore", Daniele Doesn't Matter è in qualche modo il futuro, qui e ora. Altri centoquaranta caratteri per dire cos'è per voi il futuro.

DD: «È l'evoluzione del ritorno alle origini. I social hanno riaperto il mondo della comunicazione, nel tempo riporterà le persone a contatto tra loro».

MM: «È il luogo in cui sto dando appuntamento alla persona che mi piacerebbe essere, nel mondo in cui mi piacerebbe vivere». ☒

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro

Esce il cinque settembre il primo romanzo di Daniele Doesn't Matter, al secolo Daniele

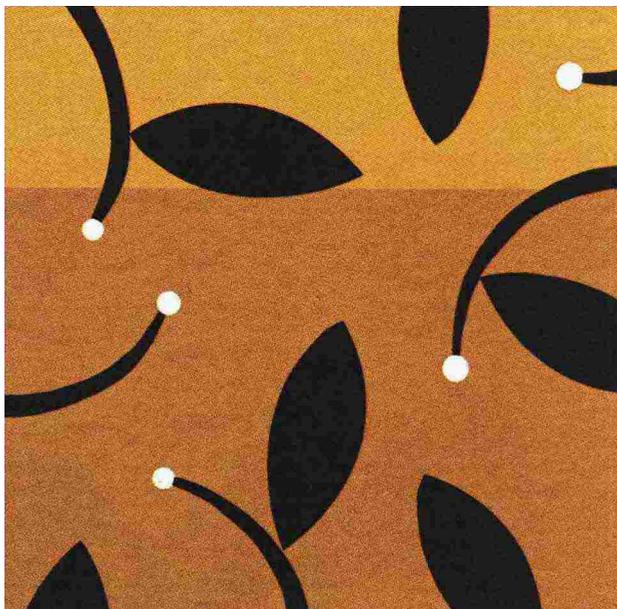
Selvitella, youtuber e conduttore radio. Si chiama *E buonanotte* (Mondadori) e racconta la storia di un ragazzo che grazie a un infuso smette di dormire e si trasforma in un supereroe "multitasking" della conoscenza, capace di memorizzare tutto ciò che legge e vede



Il libro

Uscito nel 2016 per Einaudi, *Futuro Interiore* è un saggio della scrittrice Michela Murgia dedicato

ai temi della cittadinanza, della democrazia e del multiculturalismo: in un'epoca di trasformazioni quali risposte può darsi la generazione dei baby boomers disorientata, dal cambiamento politico e digitale? L'autrice sarà al Festival Letteratura di Mantova dal 6 all'8 settembre



Il Festival

Il 7 settembre a Camogli inizia la quarta

edizione del "Festival della Comunicazione", ideato e diretto da Rosangela Bonsignorio e Danco Singer, di cui *Repubblica* è media partner: quattro giorni di laboratori, incontri, spettacoli e più di cento ospiti sul tema *Connessioni*. Tra gli altri ci saranno Alessandro Piperno, Evgeny Morozov, Monica Maggioni, Nicoletta Braschi, Guido Crainz. Domenica 10 settembre, alle 16 in piazza Battistone, Daniele Doesn't Matter dialogherà con David Parenzo. Venerdì 8 settembre, alle 18,30, sempre in piazza Battistone, il direttore di *Repubblica* Mario Calabresi parlerà di "giornalismo multicanale"